

Annalisa Caputo

Un insegnamento filosofico per competenze e competente? La Didattica della filosofia e l’Università. Alcune proposte

Abstract: The urgency of 360 degree reflection on Didactics of Philosophy is growing and its process involves not only colleagues who teach this discipline in High Schools but also those who teach it at University. In this essay we offer some proposals on different levels: starting with the relationship between Didactics practiced at High School and at University passing through the permanent formation of Teachers of Philosophy (at the Schools) arriving to issues related to the presence of ‘Didactics of Philosophy’ in our Universities. We conclude with a proposal on Teaching philosophy through skills (through ‘philosophical’ skills).

Si avverte sempre più l’urgenza di una riflessione a 360 gradi sulla Didattica della filosofia, che coinvolga non solo i colleghi che insegnano questa disciplina nelle scuole, ma anche quelli che la insegnano all’Università. In questo testo, si forniscono proposte di interazione su diversi livelli: partendo dal rapporto che dovrebbe esserci tra la didattica praticata dai Docenti di filosofia nelle Scuole secondarie e l’Università; passando per la formazione permanenti degli insegnanti di filosofia nelle Scuole; approdando alle questioni relative all’insegnamento della Didattica della filosofia nelle nostre Università. Si conclude con una proposta relativa all’insegnamento della filosofia per competenze (filosofiche).

Keywords: *Didactics, Teaching Philosophy, University, High school, Skills*

Parole chiave: *Didattica della filosofia, insegnamento, Università, scuola, competenze*

Introduzione¹: nel ‘regime’ delle competenze, un clima di ‘difesa’

Siamo nell’era delle competenze. Ricordiamo, come cornice, solo qualche dato, qualche data:

- luglio 2015, e cioè la *Legge 107* (detta ‘Buona Scuola’), con i vari decreti attuativi,
 - o fino a decreto dei mesi scorsi, relativo al *Sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente nella scuola secondaria*²;
- maggio 2010, e cioè l’uscita della *Indicazioni nazionali* relative gli obiettivi di apprendimento e alle competenze che gli studenti delle Scuole secondarie sono chiamati ad acquisire (nel nostro caso specifico, studiando filosofia):
 - o indicazioni che in ogni caso sono andate a sostituire qualcosa che era ancora ufficialmente legato alla Riforma Gentile, e più precisamente ai Programmi De Vecchi del 1936, di matrice post-gentiliana³

¹ Questo articolo presenta quanto ‘detto’ durante la Giornata di studio: ‘La didattica della filosofia nell’Università italiana’ organizzata dalla Consulta Nazionale di Filosofia, la Società filosofica italiana e l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Un sentito grazie per l’invito alla professoressa Beatrice Centi, al professor Emidio Spinelli, al professor Massimo Marassi, ma anche al Professor Luca Illetterati, presidente della *Società italiana di Filosofia Teoretica*, che mi ha segnalata e invogliata a partecipare a questo incontro.

Data l’urgenza delle questioni trattate, abbiamo scelto di inserirlo in questo numero di “Logoi”, pur non essendo collegato con il tema dell’autoritratto.

Il testo conserva per lo più l’andamento ‘orale’ del discorso. È possibile dalla pagina dedicata all’articolo scaricare anche il pdf con il ppt utilizzato durante la relazione.

² Decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 59: Riordino, adeguamento e semplificazione del sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente nella Scuola secondaria per renderlo funzionale alla valorizzazione sociale e culturale della professione, a norma dell’articolo 1, commi 180 e 181, lettera b) della legge 13 luglio 2015, n. 107. (17G00067) (GU n.112 del 16-5-2017 - Suppl. Ordinario n. 23). Entrata in vigore del provvedimento: 31/05/2017.

³ Cfr. A. Gaiani, *Il pensiero e la storia. L’insegnamento della filosofia in Italia*, Cleup, Padova, 2014; ma mi permetto di rimandare anche al mio *La nascita della didattica della filosofia*, in R. Baldassarra – A. Caputo

- e che, in ogni caso, in fondo, non hanno fatto altro che assumere ed applicare a grandi linee le impostazioni già assunte negli altri Paesi⁴, impostazioni e che «già a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso hanno cominciato a muoversi sulle orme elaborate dall’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico [OCSE] e dall’Unione europea»⁵.

Siamo nell’era delle competenze. E di questo non possiamo non prendere atto. Non possiamo non partire da qui. Eppure questo ‘regime’ delle competenze lo sentiamo ‘stretto’, perché ci rendiamo conto che rischia di soffocare quanto avvertiamo come ‘filosofico’ e quindi come autenticamente consono ad una riflessione sulla didattica *della filosofia*.

Una didattica filosofica per competenze rischia di suonare alle nostre orecchie come un ossimoro: un’alleanza con il nemico. È questa la ragione del punto interrogativo che ho dato al titolo.

D’altra parte, il margine di manovra per delle proposte realistiche (e contemporaneamente non di retroguardia), proposte non schiacciate sul ‘didattichese’ (o sul ‘competenzese’), è strettissimo, fino al grado zero. E, però, non credo che possiamo limitarci a fare una riflessione critica sul ‘sistema’ che ci ha portato a questo regime delle competenze⁶.

Certo, la riflessione critica è una premessa necessaria. Nei mesi scorsi, diversi colleghi, di diverse Università, hanno fatto sentire la loro voce su Giornali e Quotidiani.

Non riprendo quanto detto da loro. Assolutamente condivisibile. Rimando alle loro ‘voci’⁷.

Parlando di Didattica della filosofia oggi non possiamo (non posso) far finta di essere in una ‘situazione’ serena per le possibili proposte. Il ‘clima’ è difensivo, inevitabilmente, dopo l’uscita del Decreto relativo al nuovo accesso alle classi di concorso, e più in generale delle disposizioni relative alla formazione docenti, iniziale e permanente. Perché è evidente (quando non prepotente) l’emergere dell’area antropo-psicopedagogica a discapito di quelle disciplinari, e soprattutto di quella filosofica⁸.

– F. De Natale – A. Mercante, *Un pensiero in gioco. Storie, teorie ed esperienze di didattica ludica in filosofia*, Stilo, Bari, 2011, pp. 61-85.

⁴ Come emerge già nel rapporto Unesco del 2007: *La philosophie une école de la liberté. Enseignement de la philosophie et apprentissage du philosophe: État des lieux et regards pour l’avenir*, Éditions Unesco, 2007.

⁵ A. Gaiani, *Insegnare concetti. La filosofia nella scuola di oggi*, Carocci, Milano, 2012, p. 65.

⁶ Un’efficace analisi critica del paradigma che c’è dietro tutto questo possiamo trovarla nell’articolo scritto da Valeria Pinto (“Il Manifesto”, 26.09.2016): «Il libretto che accompagnava la Buona Scuola non lo nascondeva. I luoghi di formazione dovranno essere ‘palestre di innovazione, legata allo stimolo delle capacità creative e di *problem solving*’. Il nuovo paradigma è: ‘educazione all’imprenditorialità’. Lo dicono la comunicazione UE *Rethinking education*, diretto riferimento della riforma renziana; lo *Entrepreneurship 2020 Action Plan. Reigniting the entrepreneurial spirit in Europe* (Linea di azione I: Istruzione e formazione all’imprenditorialità); la Guida per gli insegnanti *Educazione all’imprenditorialità*, distribuita in tutte le lingue comunitarie. Non si tratta di aggiungere qualche competenza ai corsi di studio, ma di cambiare un intero quadro valoriale. (...) È il cambiamento avviato negli anni ’80 con la ‘PISA Shock’ Strategy, con l’istituzione dell’INES (International Indicator and Evaluation of Education Systems) e l’affermazione del *benchmarking* (...)».

⁷ M. De Caro – P. Di Martino, *Insegnare ad insegnare*, “Il Sole 24 ore”, 7 maggio 2017; A. Fabris, *Rinnovare la filosofia dà forza alla scuola*, “Avvenire”, 7 maggio 2017; M. Adinolfi, *Filosofia: un bisogno, non solo un sapere. Ma il decreto legge in discussione non prevede un numero minimo di crediti nella didattica della disciplina*, “Il Mattino”, 8 maggio 2017; M. Dell’Utri, *Il pensiero critico spiegato da chi non ne ha*, “La nuova Sardegna”, 9 maggio 2017; C. Esposito, *Ma insegnare filosofia non va preso con filosofia. Il merito conta quanto e più del metodo*, “Gazzetta del mezzogiorno”, 11 maggio 2017.

⁸ L’emergere dell’area antropo-psico-pedagogica è evidente nel Decreto che riordina il sistema di accesso ai ruoli di docente nella scuola secondaria (Decreto – 13 aprile 2017, n. 59: Riordino, adeguamento e semplificazione del sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente)

- sia nei (24) crediti richiesti per l’accesso al futuro Corso-Concorso (Articolo 5, comma 1, lettera b)

Non possiamo, quindi, più parlare di Didattica della filosofia come si sarebbe potuto fare fino a due mesi fa; o fino a prima del 2015 o a prima del 2010: una bella relazione di didattica teorica o didattica empirica⁹, sull’insegnamento della filosofia e le metodologie più adeguate ad insegnare oggi filosofia nelle Scuole medie superiori; se sia meglio insegnare la filosofia o insegnare a filosofare; se sia migliore il metodo storico o quello teoretico-zetetico; se e come leggere i testi dei filosofi in classe, gestire dei laboratori di filosofia, ecc.¹⁰

Il ‘clima’ che caratterizza questa fase della riflessione sulla didattica rischierebbe di rendere ridicola una riflessione di questo tipo (comunque appartenente ad un clima passato, ad una scuola passata, ad un’Università passata).

Certo, se tutte queste ‘vecchie’ diatribe sono superate, è in parte anche un bene. Abbiamo lasciato alle spalle il tempo delle contrapposizioni ideologiche, e anche quello delle contrapposizioni legate alle aree disciplinari¹¹. È il tempo di un fronte comune, una riflessione comune, per una ripartenza comune. Mai come oggi o ‘insieme’ ripensiamo la filosofia e il suo rapporto con l’insegnamento, oppure *cadiamo insieme*: teoreti, storici, moralisti, esperti di didattica, docenti di Scuole secondarie, laureati, laureandi e studenti dei Corsi di Laurea in filosofia. Cadiamo tutti insieme.

Allora ho pensato di impostare questa riflessione a partire da quello che possiamo fare insieme (e che forse finora non abbiamo fatto, o fatto troppo poco), su quattro livelli. Dico ‘quattro’, perché credo che ‘oggi’ *questione della Didattica della filosofia nell’Università italiana* si ponga appunto per lo meno su quattro livelli: diversi, ma anche per certi versi intrecciati tra loro:

-
- sia nel fatto che, a differenza di quanto stato finora, la seconda prova (obbligatoria per tutte le classi di concorso) sia di area antropo-psico-pedagogica.

Ma era evidente già nel *Regolamento recante disposizioni per la razionalizzazione ed accorpamento delle classi di concorso a cattedre e a posti di insegnamento* (del 22 febbraio 2016), contenente un deciso sbilanciamento a sfavore dei laureati in Scienze filosofiche (e storiche):

- sia per l’aumento delle lauree indicate come possibili lauree di accesso al Concorso per la A-19 (Programmazione e gestione dei servizi educativi, Scienze dell’educazione degli adulti e della formazione continua, Scienze delle religioni, Scienze pedagogiche, Antropologia culturale ed etnologica)
- sia perché chi è in possesso di queste Lauree può accedere al concorso con soli 60 crediti totali tra storia e filosofia, di cui solo 24 necessariamente filosofici.

Ancora più ampio il ventaglio delle lauree di accesso alla A-18 (Antropologia culturale ed etnologica, Programmazione e gestione dei servizi educativi e formativi, Psicologia, Scienze dell’educazione degli adulti e della formazione continua, Scienze della comunicazione sociale e istituzionale, Scienze della politica, Scienza delle religioni, Scienze pedagogiche, Sociologia, Scienze della comunicazione pubblica, d’impresa e pubblicità, Teorie e metodologie dell’*elearning* e della *media education*).

Però i 96 crediti necessari per l’accesso alla classe di concorso non sono equamente distribuiti tra crediti filosofici e crediti in scienze umane; infatti sono previsti

- 24 crediti tra M-FIL (1,2,3,4,6,7,8) ed M-STO/05
- e 72 crediti di area socio-psico-pedagogica.

⁹ La distinzione tra didattica empirica e didattica teorica emerge, in particolare intorno alla metà degli anni ‘90, a partire in particolare dall’acuto lavoro di Mario Trombino (cfr. Id., *Elementi di didattica teorica della filosofia; Elementi di didattica empirica della filosofia*, 2 voll., Bologna, Calderini, 2000). Si intende per ‘didattica empirica’ quella legata a obiettivi operativi, pratici, e dunque quella che si occupa principalmente di metodologie e tecniche di insegnamento, immediatamente utili per gli insegnanti delle Scuole superiori. Per ‘didattica teorica’, invece, si intende quella che ha l’obiettivo di rispondere alle questioni relative all’insegnabilità della filosofia e al rapporto filosofia / filosofare / storia della filosofia. Cfr. anche M. De Pasquale, *I fondamenti teorici della didattica della filosofia*, Diogene Multimedia, 2016.

¹⁰ Su tutto questo mi permetto di rimandare alla ricostruzione che ho fatto nel già citato R. M. Baldassarra – A. Caputo – F. De Natale – A. Mercante, *Un pensiero in gioco. Storie, teorie ed esperienze di didattica ludica in filosofia*, cit., pp. 61 sgg.

¹¹ Su questo cfr. invece la ricostruzione di F. De Natale, *La presenza del passato. Un dibattito tra filosofi italiani dal 1946 al 1985*, Guida, Napoli, 2012.

- 1) La didattica praticata dai Docenti di filosofia nelle Scuole secondarie (nelle loro classi)
- 2) La formazione permanente di questi insegnanti
- 3) La formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente (FIT); e la presenza della Didattica della filosofia in questi futuri percorsi triennali
- 4) La formazione che diamo agli iscritti ai Corsi di Laurea in filosofia, che ‘eventualmente’ vogliono (dopo la laurea) insegnare Filosofia nelle Scuole secondarie (e quindi l’insegnamento della Didattica nelle nostre Università)

La riflessione ‘oggi’ su questi quattro livelli manca. Inevitabilmente. Perché sono ambiti che si sono aperti e si stanno aprendo appunto da pochi mesi, o comunque da pochi anni.

Non è ‘colpa’ nostra se siamo sostanzialmente impreparati come Docenti universitari di Filosofia su queste questioni. Però con onestà dobbiamo anche dire che oggi paghiamo lo scotto di un sostanziale disinteresse della globalità del nostro corpo docente rispetto alle questioni legate alla didattica.

1) La ‘didattica’ praticata dai Docenti di filosofia nelle Scuole secondarie (nelle loro classi) e l’Università

Quando siamo diventati ricercatori o docenti universitari, tutto quello che c’è adesso non c’era e nessuno di noi ha pensato che ‘dovesse’ occuparsi ‘anche’ di didattica. E quindi di fatto:

- pochi di noi docenti universitari normalmente si chiedono: che cosa fanno gli insegnanti di filosofia nelle Scuole superiori? Che cosa insegnano? Come insegnano? Che problemi incontrano? Che tipo di ricerca di didattica empirica fanno (se la fanno)? Come può aiutarli l’Università?
- Pochi di noi vanno abitualmente nelle scuole (e diversi di noi docenti universitari non hanno mai insegnato nelle scuole).
- Pochissimi di noi collaborano stabilmente con i docenti di filosofia della Scuola secondaria. Alcuni di noi hanno scritto dei Manuali, occupandosi dei contenuti (oggi detti ‘conoscenze’), e lasciando a bravi docenti di Scuola secondaria la stesura della parte ‘pratica’ (schede, esercitazioni, proposte di laboratori, apparati vari).
- Un certo numero di noi si occupa (tra le altre cose anche) di questioni ‘teoriche’ di didattica della filosofia (modelli di insegnamento; interdisciplinarietà; rapporto testo/contesto; senso dell’insegnamento filosofico, ecc.) oppure ci occupiamo di urgenze politico-accademiche: come le ultime, sulle quali siamo stati costretti ad intervenire ufficialmente e pubblicamente.

In sostanza, però, nel nostro ‘Beruf’ di docenti universitari non è inserita *de facto* l’attenzione alla didattica; e per questo non abbiamo mai pensato che fosse nostro compito ‘anche’ una sinergia concreta, una collaborazione concreta con chi di fatto insegna filosofia nelle Scuole secondarie.

Questa non è tanto una critica o un’autocritica, ma è anche una prima proposta. La *Società filosofica italiana* è da sempre all’avanguardia su questo, accogliendo al suo interno docenti universitari e di scuola superiore. Ma questo dovrebbe diventare uno stile per le varie Società scientifiche e per i vari Corsi di Laurea. Non so in che forma: delle Commissioni? Dei gruppi di lavoro? Dei progetti di ricerca mirati? Pensiamoci insieme. Ma anche insieme ai docenti delle scuole Secondarie. Non ha senso (forse non lo ha mai avuto, ma oggi sicuramente non lo ha) ‘pensare’ alla didattica della filosofia nell’Università se non ‘insieme’ alla didattica della filosofia nella scuola.

Oggi nei nostri Corsi di Laurea abbiamo infinite commissioni, e già non ne possiamo più (commissioni per l’orientamento, per la formazione scuola-lavoro, per mille cose). Forse, però, se non lo facciamo già, se non le abbiamo già, potremmo iniziare a pensare a delle Commissioni didattiche, che:

- riportino all’Università alcuni rappresentanti dei Docenti delle scuole superiori, per pensare insieme alla ‘didattica’, alla formazione, alle esigenze della Scuola e dell’Università del 2000;
- ma anche che riportino i Docenti universitari (se non tutti, almeno alcuni) a ‘sporcarsi’ le mani nelle e per le Scuole superiori.

E con questo vengo già al secondo livello, al secondo punto.

2) La questione della formazione permanente dei docenti in servizio

Qui, forse, siamo ancora in tempo per fare qualcosa. Sappiamo che, tra le varie cose, la Legge 107 ha reso la formazione degli insegnanti «obbligatoria, permanente e strutturale» (comma 124).

Perché questo non può non interessarci in quanto docenti universitari che vogliono (pre)occuparsi della didattica della filosofia? Perché la logica vorrebbe che i docenti delle Scuole secondarie facessero formazione permanente in relazione alla propria disciplina di insegnamento, ovvero che si aggiornassero – nel nostro caso – sui contenuti, sulle conoscenze di tipo filosofico e sulle metodologie e tecniche di insegnamento nell’ambito filosofico.

Ora: le cose non stanno così e sono molto più complicate, perché nel *Piano del Miur* uscito nell’ottobre scorso (*Piano nazionale per la formazione dei docenti, 2016-2019*¹²) vengono indicate alcune ‘priorità’ e non sono prioritari né i contenuti disciplinari, né le didattiche disciplinari. Per cui a breve rischiamo di duplicare a livello di *Formazione permanente docenti* i problemi che sono già emersi in relazione all’accesso al prossimo Corso-Concorso: ovvero uno sbilanciamento assoluto a vantaggio dell’area antropo-psicopedagogica e, se mai, a vantaggio delle metodologie e tecniche didattiche generali e non disciplinari.

Per cui, a mio avviso, qui possiamo e dobbiamo ancora giocarci bene la difesa della didattica della filosofia. Viceversa i docenti delle scuole superiori (nel nostro caso, di filosofia) saranno obbligati a fare molte ore di formazione... senza nessuna filosofia. A danno loro, dei loro studenti, ma ovviamente anche a danno dell’Università. A danno di tutti.

Le aree di priorità del *Piano di formazione* sono, come sappiamo,

- **COMPETENZE DI SISTEMA**
Autonomia didattica e organizzativa; Valutazione e miglioramento; Didattica per competenze e innovazione metodologica
- **COMPETENZE PER IL 21^{MO} SECOLO**
Lingue straniere; Competenze digitali e nuovi ambienti per l’apprendimento; Scuola e lavoro
- **COMPETENZE PER UNA SCUOLA INCLUSIVA**
Integrazione, competenze di cittadinanza e cittadinanza globale - Inclusione e disabilità - Coesione sociale e prevenzione del disagio giovanile

Che cosa fare davanti a questo? E prima ancora: come si possono regolare le scuole, i dirigenti scolastici e gli insegnanti? Al momento la situazione (per quanto in gran parte ancora confusa e transitoria), in linea di massima si sta attivando su tre canali.

- 1) Quello privilegiato passa per 319 centri di spesa territoriali (reti di ambito); ogni rete è guidata da una scuola-polo, che, tenendo conto delle richieste delle scuole appartenenti alla rete, individua una o più aree in cui ritiene necessario formare i propri docenti, e attiva dei bandi (relativi a Corsi di formazione), a cui possono rispondere uno o più docenti/esperti, che vanno quindi poi a fare 25/50 ore di formazione agli insegnanti.

¹² http://www.istruzione.it/allegati/2016/Piano_Formazione_3ott.pdf

2) Oppure la scuola-polo acquista un ‘pacchetto’ (chiamiamolo così) da un Ente accreditato presso il Miur (tra cui ovviamente c’è anche l’Università, almeno sulla carta; ma anche molti enti privati)¹³; è stata da poco attivata per questo una piattaforma a livello nazionale (Piattaforma S.O.F.I.A.) sul sito del MIUR¹⁴.

3) Il singolo docente ha un cosiddetto ‘bonus’ da spendere e può impiegarlo per la propria formazione. Ma è possibile, e sta accadendo, che il Dirigente scolastico ritenga che i Corsi scelti dal docente non rientrino nelle priorità individuate dalla scuola, e quindi che il docente poi debba fare in ogni caso altri corsi individuati dalla scuola stessa. È accaduto in Puglia che alcuni professori, dopo aver fatto un corso ‘riconosciuto’ di 25 ore di formazione filosofica (con lezioni frontali, laboratori didattici, tutor, ecc.), non abbiano visto riconosciute queste ore dal Dirigente, perché la formazione disciplinare non era prevista, ma la scuola aveva scelto di puntare tutto il monte ore sulla formazione digitale.

Quindi capiamo che la terza strada è possibile, ma è sulle prime due che dobbiamo innanzitutto batterci e capire come batterci, perché i Dirigenti restano i nostri referenti.

Ovviamente, come docenti di filosofia, già partiamo svantaggiati, perché tutte e tre le aree di competenze individuate dal MIUR tra le priorità formative, anche solo per il fatto che lavorano sulle competenze, sono più facilmente ‘appaltabili’ dall’area antropo-psicopedagogica, che non dalle singole discipline, dalle didattiche disciplinari, ecc.

Posto questo, comunque, possiamo provare a chiederci: dove potrebbero rientrare le Didattiche disciplinari (e quindi anche la Didattica della filosofia) rispetto a queste tre aree?

La risposta è

- o nelle *Competenze di sistema (didattica per competenze e innovazione metodologica)* – e su questo tornerò alla fine del mio discorso, perché la questione delle competenze ormai è ineludibile: qui ci giochiamo il futuro del nostro discorso sulla didattica;
- oppure nelle *Competenze di cittadinanza e cittadinanza globale* (anche se qui siamo in ogni caso in concorrenza spietata con: Diritto, Economia, Storia, oltre che come sempre con le discipline antropo-psicopedagogiche e le didattiche generali).

Allora, ecco la proposta: dobbiamo cercare di lavorare insieme, a livello territoriale, ma anche a livello nazionale (se possibile), per attivare corsi in maniera efficace e convincente, in maniera tale che i docenti di filosofia delle scuole secondarie possano fare anche formazione disciplinare (con contenuti e metodologie, conoscenze e competenze) e non solo altri tipi di formazione.

I dati attuali sono già allarmanti. A fronte di quella che in fondo potrebbe essere una bella notizia (l’investimento di 24 milioni di euro per il primo anno, per la formazione in servizio, previsto dalla legge 107), l’evidenza è che comunque questo investimento si inserisce in una logica da supermercato (o da Far West, se ci piace di più), in cui dal basso i Dirigenti decidono su cosa far formare gli insegnanti, e chiunque ‘sedicente esperto’ può rispondere a un bando e farsi formatore.

In alcune regioni sono già partiti corsi; in altre si stanno attivando. Qualche dato statistico inizia ad arrivare. Assumo i dati da quanto scritto il 26 maggio 2017 su “Novecento.org” da Antonio Brusa, collega di didattica della storia¹⁵. D’altra parte non facevamo fatica ad immaginare... questi dati. Gli argomenti richiesti vedono in cima l’inclusione; poi la didattica generale per competenze; poi la didattica digitale.

¹³ Sul sistema di accreditamento MIUR cfr. Direttiva n.170/2016.

¹⁴ La piattaforma digitale S.O.F.I.A. (Sistema Operativo per la Formazione e le Iniziative di Aggiornamento dei docenti) è on-line dal 22 maggio 2017

¹⁵ Editoriale del numero on-line, 26 maggio 2017 (Aggiornamento in fumo):
<http://www.novecento.org/evidenza/aggiornamento-in-fumo-2328/>

Ora: qual è il dato su cui riflettere?

Che stanno prendendo ovviamente piede le «tematiche di aggiornamento trasversali o ‘generaliste’, come si dice nel gergo scolastico, che vanno spesso a sovrapporsi ad altri piani di formazione, come per esempio quello concordato tra il Miur <e i dipartimenti di area antropo-psico-pedagogica> (sull’inclusione) o il piano per la cittadinanza digitale già attivo»¹⁶. Capiamo il circolo vizioso che si sta innescando: con un sistema che solo apparentemente è democratico perché dal basso, i segnali ci dicono che gli insegnanti vogliono formarsi sull’inclusione, le didattiche generali e il digitale; e non hanno alcun interesse per le didattiche disciplinari. Figuriamoci per la didattica della filosofia.

Ovviamente non siamo così ingenui: sappiamo bene che le cose realmente non stanno così. Tra l’altro, questi primi dati relativi alle scuole e ai corsi di formazione, fa notare sempre Brusa,

contrastano con le rilevazioni dello stesso Miur, che, riportando le richieste dei 25 mila neoassunti, fa salire al 58% quella che riguarda la formazione didattica disciplinare. Contrastano con la legge, che considera un contenuto chiave della sua formazione professionale la capacità di connettere conoscenze disciplinari con le competenze previste dal curriculum (al cap. 30 e seguenti). E contrastano infine con lo stesso piano, che, nella piattaforma S.O.F.I.A., nella quale andranno incluse tutte le proposte formative nazionali, prevede uno spazio per la formazione didattica disciplinare.

Quindi (e vengo ad una prima proposta su questo secondo livello): attiviamo sondaggi, strategie; cerchiamo di dare corpo a questi dati reali, prima che si dica che una formazione/aggiornamento sulla didattica della filosofia non serve, perché non la desidera nessuna scuola e nessun insegnante.

Da qui anche la seconda proposta: non scoraggiamoci davanti a questi dati, e rispondiamo attivando ‘a tappeto’ nelle nostre Università (nei Corsi di laurea in Filosofia) corsi di formazione per docenti sulla didattica della filosofia.

Vi confesso che, proprio pensando in quest’ottica, quando nel mio Dipartimento ci hanno chiesto se volevamo inserire nella piattaforma regionale (e poi nazionale) dei corsi di formazione di didattica della filosofia, io ne ho proposti 15 (tra quelli strettamente disciplinari e quelli interdisciplinari)¹⁷. E in molti mi hanno criticato. Ovviamente. 15 corsi diversi di didattica della filosofia? Sì. E li ho confermati e proposti tutti. Perché: che cosa

¹⁶ Ibid.

¹⁷ PRIORITA’: COMPETENZE DI SISTEMA (Autonomia didattica e organizzativa; Valutazione e miglioramento; Didattica per competenze e innovazione metodologica):

- 1) Come trasformare le conoscenze filosofiche in competenze. A confronto con Johannes Rohbeck di Dresda
- 2) Un pensiero in gioco. Università e Scuola insieme, per una didattica ludico-filosofica.
- 3) Musica e *logos*. Pratiche interdisciplinari con musicisti e docenti di filosofia.
- 4) La filosofia nell’arte. Sperimentazioni in classe e sul territorio.
- 5) L’immagine-tempo. Dall’incontro con un regista alle costruzioni di percorsi con il cinema e la filosofia.
- 6) Filosofia e letteratura moderna e contemporanea.
- 7) Quando la matematica incontra la filosofia. Percorsi interdisciplinari.
- 8) Identità e ruolo. Imparare dal teatro a costruire percorsi filosofici e storico-letterari.
- 9) La memoria, la storia, l’oblio. Percorsi interdisciplinari.
- 10) Pensare le emozioni: tra filosofia e psicopatologia fenomenologica
- 11) Filosofia dell’inattuale. Percorsi interdisciplinari su concetti-chiave del presente.

PRIORITA’ (COMPETENZE PER IL 21MO SECOLO: Lingue straniere; Competenze digitali e nuovi ambienti per l’apprendimento; Scuola e lavoro.

12) *Logoi*. Percorsi di scrittura interdisciplinare e pubblicazione digitale.

13) L’icona: legno o digitale? Dall’incontro con un iconografo alla costruzione di percorsi interdisciplinari con il cinema e la filosofia.

PRIORITA’: COMPETENZE PER UNA SCUOLA INCLUSIVA (Integrazione, competenze di cittadinanza e cittadinanza globale; Inclusione e disabilità; Coesione sociale e prevenzione del disagio giovanile)

14) Pensare le migrazioni. Percorsi con l’arte, il cinema, la letteratura, la filosofia.

15) Metodo cooperativo o metodo competitivo? ‘Philosophia ludens’ come forma di mediazione.

sono 15 corsi rispetto alle centinaia di corsi ‘generalisti’ che arriveranno nelle scuole? I Dirigenti dovranno scegliere. E funziona come al supermercato. Se tu hai un prodotto (di un solo tipo) e lo metti in mezzo a centinaia di detersivi diversi di un’altra marca, chi lo vedrà mai? Sicuramente verrà acquistata l’altra marca.

È chiaro che cosa voglio dire: che, secondo me, dobbiamo attivare corsi di formazione di didattica della filosofia: o tanti, in tutta Italia, oppure pochi, ma molto seri, facendo convergere le forze. Se non lo facciamo, tra un paio di anni i docenti di filosofia delle scuole secondarie faranno solo corsi sulla LIM o su come si fa una seria valutazione: e la didattica della filosofia scomparirà definitivamente.

Su questo, per esempio, sarà interessante seguire più da vicino quello che sta facendo a livello nazionale la *Società filosofica italiana*, con il *Piano triennale di formazione per docenti* che è stato attivato: anche per capire che tenuta avranno dei progetti a lungo raggio¹⁸.

E in ogni caso credo di poter rilanciare le proposte fatte da altri colleghi, anche di altre aree disciplinari, con le quali magari si potrebbe collaborare (gli storici, gli italianisti, gli antichisti, ecc.):

- un intervento sul governo «(ancora possibile, visto che si è ben lontani dall’aver speso la somma stanziata): (...) previsto dalla stessa legge, che impone alle Direzioni Regionali Scolastiche di dotarsi di un comitato scientifico che sorvegli sull’applicazione della legge e con il quale si potrà intavolare un serio discorso sulla formazione.
- Ma anche un intervento ‘dal basso’, da parte di insegnanti e di presidi sensibili, di associazioni e Università che, (...) dovrebbero far sentire la loro voce negli organi decisionali e chiedere che almeno una parte del cospicuo finanziamento previsto dalla legge venga destinato alle didattiche disciplinari (...), valorizzando quelle ‘reti di scopo’, strutture previste dalla legge, che più agevolmente possono accorpate insegnanti della stessa disciplina, ma che, attualmente sono escluse dal finanziamento pubblico» (Antonio Brusa)¹⁹.

Tra l’altro, capiamo bene, da docenti universitari, l’altro rischio: a partire dalla falsa egida di un ‘aggiornamento paritario’ (la scuola che aggiorna la scuola), si rischia di aggravare la frattura tra Scuola e Università; di affidare la formazione ad Enti inaffidabili (on-line ne stanno sorgendo moltissimi); e a sottrarre all’Università la sua funzione formatrice.

Su questo versante, credo che anche le diverse società scientifiche di filosofia, oltre che ovviamente la SFI e le singole Università dovrebbero provare, insieme, a fare qualcosa.

Accenno solamente al terzo livello della questione

3) La formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente (FIT); e la presenza della Didattica della filosofia in questi futuri percorsi triennali

Anche su questo livello, infatti, c’è il rischio (che è già quasi realtà) che lo spazio per la didattica della filosofia nei futuri percorsi FIT sia ridottissimo, a vantaggio di ulteriori corsi di area antropo-psico-pedagogica.

¹⁸ Dal sito SFI: PIANO TRIENNALE DI FORMAZIONE PER DOCENTI PRESENTAZIONE:

Il *Piano triennale di formazione*, formulato dalla Commissione didattica della *Società Filosofica Italiana*, è rivolto alle scuole, alle reti di scuole, o anche ai singoli docenti, nell’ottica della «sussidiarietà orizzontale» tra istituzioni scolastiche e associazioni professionali chiamate ad «arricchire e qualificare l’ambiente professionale per i docenti». Si articola in quattro progetti specifici, tre dei quali si pongono in continuità con le pregresse attività didattiche promosse dalla *Società Filosofica Italiana*: 1. Tradizione e contemporaneità. Letture filosofiche 2. La scrittura filosofica; 3. La metodologia CLIL e l’esperienza filosofica; 4. Filosofia e saperi scientifici.

¹⁹ A. Brusa, “Novecento.org”: <http://www.novecento.org/evidenza/aggiornamento-in-fumo-2328/>

Si spera quindi non solo che la Didattica della filosofia possa essere riconosciuta tra i 24 crediti necessari all’accesso al Corso-Concorso (riconosciuta tra le ‘Metodologie e tecniche didattiche’), ma si spera anche che possa essere inserito un cospicuo numero di crediti di didattica disciplinare all’interno dei tre anni formativi²⁰.

Vengo quindi al quarto livello, che mi sembra contenutisticamente quello decisivo.

4) L’insegnamento della Didattica della filosofia nelle nostre Università

Anche in questo caso la proposta non può che scaturire da una constatazione realistica. Nei nostri corsi di Laurea è per lo più assente l’insegnamento di Didattica della filosofia. Una decina di docenti in una decina di Università, appena²¹. Sarebbe utile avere dati più completi e aggiornati; per esempio: in qualche Università ci sono ricercatori che stanno lavorando in questo settore? Assegni di ricerca o dottorati su questo versante? Sappiamo che – proprio per il Piano formazione insegnanti – verranno stanziati dei fondi per questo! Rileggiamo il § 8.2 del *Piano per la formazione dei docenti 2016-2019*:

il MIUR dedicherà una quota di risorse al consolidamento della ricerca, della sperimentazione e della documentazione di esperienze di qualità per la formazione, (...) anche al fine di consolidare azioni di rete e legami scuola-ricerca, saranno finanziati diversi progetti per un totale di almeno 3 milioni di Euro all’anno. (...) Le azioni, sviluppate attraverso più investimenti, potranno, ad esempio, prendere la forma di:

- bandi per lo sviluppo e la diffusione di modelli formativi particolarmente innovativi o efficaci;
- schemi di formazione per promuovere e valorizzare la leadership educativa nel nostro sistema;
- schemi, in collaborazione con il mondo dell’Università e della ricerca, per promuovere master e dottorati ‘in servizio’ per docenti e dirigenti scolastici.

Soprattutto il terzo punto, come Università, ci interessa. Direi che non dobbiamo aspettare che altri attivino queste cose, ma dovremmo cercare di farle al più presto nei nostri Corsi di laurea e Dipartimenti.

- Iniziando dalla cosa più semplice: individuando in ogni Corso di laurea in Filosofia qualche collega (magari più giovane, magari che ha già insegnato nelle scuole Secondarie) che possa insegnare Didattica della filosofia.
- E poi provando ad investire in questa direzione: con dottorati, assegni di ricerca, ecc. Che io sappia solo il dott. Alberto Gaiani di Padova ha fatto un dottorato di ricerca (ormai già da un po’ di anni) sulla Didattica della filosofia.

È chiaro che noi docenti universitari non possiamo fare ricerca su tutto. Soprattutto non possiamo sempre aver tempo di fare ricerca sul campo (cioè in collegamento con le scuole). E quindi siamo impreparati. È normale.

La Didattica della filosofia è un campo specifico. Per quanto possiamo poi collocarla in un’Area o in un’altra, resta il fatto che ha una sua specificità (io sono di M-FIL/01 e diversi colleghi con questi interessi lo sono; ma anche molti colleghi di altre aree – di Storia della filosofia o di Morale – si sono occupati e si occupano di questioni di didattica; non è il momento, credo, di fare ora una questione di Area disciplinare). Resta il fatto che un ottimo Professore ordinario di Teoretica (o di Storia della filosofia, o di Morale) non è detto che sia un ottimo esperto di Didattica della filosofia. Perché è un campo di ricerca che, come tutti i campi, richiede studi, ricerche e sperimentazioni specifiche.

²⁰ A saggio ultimato è uscita la nota del CUN a riguardo:

<https://www.cun.it/homepage/evidenza/adeguamento-e-semplificazione-del-sistema-di-formazione-iniziale-e-di-accesso-nei-ruoli-di-docente-nella-scuola-secondaria/>

²¹ Assumo questo dato da quanto riferito dalla Prof.ssa Beatrice Centi durante la Giornata di studio in cui ho presentato questo intervento. Il dato deriva a sua volta da una ricerca svolta dalla collega Clementina Cantillo.

Perciò, con molta onestà, dobbiamo ammettere che – essendo noi per lo più inesperti rispetto a queste questioni – è anche questa la ragione per cui noi nostri corsi di Laurea non ci sono corsi di Didattica della filosofia, o comunque non abbiamo sentito finora il bisogno di attivarli.

Abbiamo certo una giustificazione oggettiva: cioè finora la Didattica della filosofia (e i laboratori connessi) era presente nelle SSIS, e poi nei TFA. E molti di noi hanno insegnato Didattica della filosofia nelle SSIS e nei TFA.

Però io credo che anche in questo caso (se parliamo di ‘maggioranza’ e non di ‘singoli’) la maggioranza di noi (anche quelli che hanno insegnato nelle SSIS e nei TFA) non si è poi impegnato direttamente in una ‘ricerca’ sulle questioni di Didattica della filosofia. Vorrei essere smentita su questo. Ma a me sembra la maggior parte di noi (a partire da me) quando sente parlare di competenze... gli si ‘accappona’ la pelle.

Confesso senza nessun problema la mia difficoltà (e credo che sia di tanti di noi) nel capire la differenza tra pedagogia, didattica generale, metodologie didattiche, tecniche educative, tecniche didattiche (cioè TD – che sono diverse dalle TIC – tecnologie dell’informazione e della comunicazione), ecc.

Confesso senza problemi tutta la mia difficoltà e tutto il fastidio... (che credo sia stato di molti di noi) nel provare a leggere 212 commi, più note e tabelle della legge 107; 88 pagine di *Piano di formazione docenti*; l’ultimo decreto relativo al *Sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente nella scuola secondaria* ecc.: scritti in un linguaggio tecnico (quando non burocratico) e pedagogico-didattico (quando non pedagogistico-didatticistico).

Non siamo pagati per fare questo. Non abbiamo scelto di fare i ricercatori e i docenti universitari di filosofia per questo; sentiamo molto più nostra una funzione critica rispetto a tutto questo.

Ma come facciamo a svolgere questa funzione critica se non entriamo – purtroppo – nella conoscenza di questi meccanismi e anche solo di questo linguaggio, così ‘altro’, diverso, incomprensibile rispetto al ‘nostro’ linguaggio filosofico?

Lo sappiamo, lo sentiamo, che al di là dei nostri interessi e delle nostre aree disciplinari, noi docenti di filosofia abbiamo un linguaggio comune; che è lo stesso dei nostri studenti (che altrimenti si sarebbero iscritti a Scienze della formazione o dell’educazione, e non a Filosofia); e che lo stesso dei docenti di filosofia nelle Scuole secondarie. Il nostro non è un linguaggio legato alle tecniche didattiche, ma è un linguaggio filosofico.

Ma la mia formazione ermeneutica mi spinge a dire che, anche in questo caso, come in ogni dialogo, sarà impossibile trovare dei punti in comune o delle mediazioni, se non si cercherà una fusione di orizzonti, o, meglio ancora, una traduzione di linguaggi.

Purtroppo (e lo dico a partire da me, per me): un po’ di linguaggio ‘didattichese’ dobbiamo impararlo. Delle mediazioni linguistiche, dobbiamo trovarle. Altrimenti non riusciremo a farci capire, né da chi scrive i decreti, né dai colleghi di area antropo-psico-pedagogica e di metodologie e tecnologie didattiche.

E poi dobbiamo saperci valorizzare meglio. Non per ‘venderci’ meglio, ma per evitare di far passare all’esterno un’immagine di noi (e dell’Università italiana) che non è sempre vera.

Potremmo dire la stessa cosa sulla qualità della nostra ricerca, delle nostre pubblicazioni, delle nostre Riviste, dei nostri Corsi di laurea (soprattutto al Sud). Sappiamo bene che le classifiche non ci fanno onore. Ma non sempre sono classifiche oggettive. Perché in cima ai criteri ci sono dinamiche economicistiche e non sempre critico-qualitative. Ma questo sarebbe un altro articolo.

Dicevo: valorizzarci meglio; cioè aiutare innanzitutto i nostri studenti e poi, possibilmente, gradualmente, anche l’opinione pubblica a capire che qui non è in gioco nessuna guerra tra le aree, nessun conflitto tra conoscenze e competenze.

Non ci porta da nessuna parte, secondo me, una battaglia contro le competenze. Sicuramente dobbiamo continuare a dire, con forza, che senza conoscenze filosofiche non si può insegnare filosofia, a nessun livello. Ma io credo che possiamo con altrettanta forza imparare a dire (e aiutarci a dire) che la filosofia è sorgente di competenze.

Se vogliamo uno slogan (adombrato nell’interrogativo del titolo): *La filosofia non ‘contro’ le competenze, ma sorgente di competenze.*

Il Gigante-Competenze che ci appare ‘contro’, possiamo domarlo e renderlo nostro alleato. Credo che solo così possiamo provare a vincere: insieme.

Io non sono contro la didattica delle competenze. Credo che possa essere una didattica efficace, in particolare nel nostro attuale scenario educativo. Sono invece contro le competenze che diventano un assoluto autoreferenziale.

Non credo che esistano delle competenze astratte (per le quali bisogna formarsi), a cui bisognerebbe poi ‘appiccicare’ delle conoscenze.

Sappiamo che questo è il dramma dei nostri colleghi della Secondaria e dei nostri studenti di Didattica della filosofia.

Esempio banale. Attività: *costruiamo una unità di apprendimento* (attenzione, ora è una ‘Unità di apprendimento’, non più ‘Unità didattica’! Domani sarà «Unità di un’altra cosa...»; ma non importa; metto tra parentesi l’ironia; proviamo a seguire e ‘tradurre’ questo linguaggio non nostro...).

Costruiamo una *Unità di apprendimento*. Togliendo tutto il resto, per questioni di brevità, mi limito a riflettere sulla parte che riguarda il rapporto tra conoscenze e competenze. Mettiamo su una colonna le conoscenze da trasmettere: per esempio *Platone; Hegel; una lezione sull’ermeneutica filosofica; una lezione sulla Politica di Aristotele (quello che vogliamo)*...

Poi abbiamo accanto la colonna delle competenze che lo studente dovrà attivare nel processo di apprendimento. E che cosa scriviamo? Non lo sappiamo (questa è la verità)!

Non sappiamo cosa scrivere. Allora che facciamo? Proviamo a leggere qualcosa di didattica generale (saggi, testi...); perché siamo onesti e sappiamo che le *Indicazioni nazionali* ci costringono a ragionare per competenze. E, allora, dopo aver letto qualcosa, torniamo alla nostra unità di apprendimento in filosofia. E, accanto alla colonna delle conoscenze, mettiamo un elenco generico di competenze: che abbiamo preso da ‘altrove’ e abbiamo provato ad ‘aggiustare’ un po’, per applicarle alla filosofia.

Normalmente facciamo così. Ed è questo è il punto. Noi non ‘traduciamo’ i linguaggi; li ‘appiccichiamo’ sovrapponendoli.

Ecco allora che cosa viene fuori accanto ai nomi di Platone, Aristotele, Cartesio, Hegel (ecc.). Colonna delle competenze:

- saper leggere un testo filosofico;
- oppure saper comprendere il significato e la distinzione degli ambiti filosofici;
- oppure analizzare le teorie studiate cogliendo nessi e differenze;
- oppure acquisire una capacità critica e valutativa rispetto a quanto studiato;
- oppure conoscere e utilizzare il lessico e le categorie della tradizione filosofica;
- oppure osservare le dinamiche storiche attraverso cui si sono formati i sistemi filosofici; ecc.

Che cosa stiamo facendo? La maggior parte di queste competenze non ha a che fare con la filosofia; o comunque non ha un rapporto specifico con la filosofia. Possiamo usarle per la storia, per la letteratura italiana, latina, inglese, ecc.

Facciamo la prova sostituendo ‘filosofia’ con ‘storia’ o con ‘letteratura’:

- saper leggere una fonte storica o un testo di letteratura;
- saper comprendere il significato e la distinzione delle correnti storico-letterarie;
- analizzare gli autori studiati cogliendo nessi e differenze;

- acquisire una capacità critica e valutativa rispetto a quanto studiato; conoscere e utilizzare il lessico e le categorie della tradizione di riferimento;
- osservare le dinamiche storiche attraverso cui si sono formati gli autori.

Regge perfettamente.

Questo è il punto. Così, secondo me, facciamo un cattivo gioco alla filosofia; perché mostriamo la sua inutilità. Non nel senso bello e prezioso dell’inattualità o dell’anti-utilitarismo, ma nel senso popolare più banale.

È chiaro che, se le cose stessero così, l’opinione pubblica farebbe bene a chiederci: ma allora perché insegnare filosofia nelle Scuole secondarie? (e magari anche: perché insegnarla all’Università?).

Prima di tornare al concreto, mi sia concesso questo affondo teoretico, perché sono convinta che (certo!) – la questione della Didattica della filosofia – è sempre ‘anche’ una questione teoretica, di legittimazione teoretica, di senso della filosofia. È di questo che ne va anche quando ci occupiamo di questioni didattiche.

Rimando, su questo, ai testi di chi mi ha insegnato a vedere le questioni di Didattica della filosofia in quest’ottica: *in primis* Giuseppe Semerari (che nel suo programma di filosofia Teoretica inseriva sempre una parte sull’insegnamento della filosofia; così come inseriva una sezione sulla Scuola nella rivista “Paradigmi”)²²; poi ovviamente, per quanto mi riguarda, è inevitabile il rimando ai testi del Professor Ferruccio De Natale, che ha guidato per lungo tempo, a Bari, corsi di perfezionamento e progetti di ricerca sulla Didattica della filosofia (tenendo insieme ricercatori e docenti universitari, con docenti di Scuola secondaria)²³ e al lavoro a cura del professor Luca Illetterati, *Insegnare filosofia. Modelli di pensiero e pratiche didattiche*²⁴. Ma, soprattutto, sulle questioni teoretiche di legittimazione dell’insegnamento della filosofia nell’età delle competenze, il rimando non può che essere al prezioso volume di Alberto Gaiani, che già citavo prima, uno dei volumi tratto dalla sua tesi di dottorato: *Insegnare concetti*.

Nella prima parte del suo libro, Gaiani fa un’analisi importante, che sintetizzo brutalmente e a cui vi rimando. *Perché insegnare filosofia a scuola?* Gaiani analizza gli argomenti che normalmente vengono portati a sostegno di questa presenza; argomenti di tre tipi: di tipo culturale, di tipo logico, di tipo etico-politico. E, in qualche maniera, li smonta; o comunque fa notare che non sono sufficienti, facilmente attaccabili.

Banalizzo.

a) *La filosofia ha un valore culturale*: come fa qualcuno che studia in un Liceo a non sapere chi è Cartesio?

Risposta: Perché? Il teatro, il cinema, la musica, il mondo orientale (e aggiungiamo quello che vogliamo...) non hanno un valore culturale? Infatti adesso avremo tante ore di teatro a scuola. E io ne sono anche contenta, tutto sommato. Ma questo dimostra che l’argomento culturale non è sufficiente.

²² AA. VV., *Dentro la storiografia. Questione di teoria e di didattica* a cura di G. Semerari, De Donato, Bari, 1984; AA. VV., *Pensiero e narrazioni* a cura di G. Semerari, Dedalo, Bari, 1995; G. Semerari, *La filosofia e il suo insegnamento*, in “Paradigmi”, 1991 anno IX, n. 27 settembre-dicembre, pp. 591-606.

²³ AA. VV., *Forme di scrittura filosofica, Elementi di teoria e didattica* a cura di F. De Natale, F. Angeli, Milano, 2001; AA. VV., *L’insegnamento della filosofia oggi* a cura di F. De Natale, Stilo, Bari, 2004; F. De Natale, ‘Storia storica’ e ‘storia filosofica’ della filosofia. *Alcuni aspetti del dibattito italiano sulla storia della filosofia negli anni Settanta*, in *Pensiero e narrazioni. Modelli di storiografia filosofica* a cura di G. Semerari, 1995, pp. 201-40; Id., *Filosofia e storia della filosofia*, in AA. VV., *Filosofia per tutti. La filosofia per la scuola e la società del 2000* a cura di M. De Pasquale, Franco Angeli, Milano, 1998, pp. 156-64; Id., *Tra nostalgia e aziendalismo. Sulla necessità di riconsiderare i rapporti tra Università e scuola, oggi*. Introduzione a AA. VV., a cura di F. De Natale, *L’insegnamento della filosofia oggi*, cit., pp. 11-26; Id., *Ermeneutica filosofica e insegnamento della filosofia*, in AA. VV., *Insegnare filosofia. Modelli di pensiero e pratiche didattiche* a cura di L. Illetterati, UTET università - De Agostini, Novara, 2007, pp. 54-66.

²⁴ Op. cit.

b) *Allora diciamo che la filosofia ha un valore etico-politico* e forma i bravi cittadini di domani.

Risposta: E perché... il diritto no? Lo studio dell’economia no? ... E infatti è successo e succede così. In Spagna hanno già sostituito ore di filosofia con ore di economia. In Italia, ad avere un ruolo attivo per le competenze di cittadinanza (lo dicevo prima) non c’è solo la filosofia. E nella fase C dell’assunzione dei docenti abbiamo già perso la nostra battaglia. Sappiamo che le scuole dovevano/potevano assumere docenti nell’ambito del Potenziamento. Ma là dove ci sono state assunzioni per potenziare l’area di cittadinanza, per lo più non sono stati assunti docenti di filosofia, ma di altre discipline.

c) *Allora diciamo che la filosofia ci aiuta a formare logicamente le nostre menti.*

Risposta: E perché... la matematica no? Le scienze no? Il latino e il greco no? Non è sufficiente nemmeno questo argomento.

Gaiani propone allora di riscoprire il valore della filosofia (e il suo ‘proprio’) come ‘sapere concettuale’, che mette «in cammino verso i concetti», che ci aiuta a chiarirli, complessificarli, problematizzarli, ecc.

Trovo interessante la sua proposta. Ma forse nello scenario attuale può e deve essere ampliata.

La sfida, appunto (torno alla questione centrale), è quella delle competenze. La nostra domanda deve essere: *esistono delle competenze filosofiche?* Filosofiche! Competenze che, se qualcuno non studiasse filosofia, non attiverebbe mai; o comunque attiverebbe molto meno e molto meno bene attraverso altre discipline.

Io mi pongo sulla scia di quelli che – a questa domanda – rispondono ‘sì’: le competenze filosofiche esistono. Lavorare con i concetti è sicuramente una di queste competenze (condivido con Gaiani). Ma forse non è l’unica competenza ‘prodotta’ dalla filosofia e producibile con la filosofia.

Questa è a mio avviso la sfida del futuro, rispetto alla quale possiamo aiutarci, e lavorare insieme: *scoprire o riscoprire il valore delle competenze filosofiche.* Perché, facendo questo, faremo un grande favore a tutti: agli studenti di Scuola secondaria e ai loro insegnanti; ai cittadini di oggi e di domani; al Ministero e a quanti vogliono che lavoriamo in direzione della logica delle competenze (rispetto a quali ci mostreremo alleati e non avversari); e quindi anche un favore a noi stessi, alla Didattica della filosofia e ai nostri corsi di laurea.

5) Proposta conclusiva: una didattica filosofica delle competenze

Termino dove avrei dovuto iniziare. Dove la ricerca secondo me inizia, e diventa possibile.

Rimando agli studi di Johannes Rohbeck, che insegna a Dreda da tanti anni Didattica della filosofia ed etica, dirige riviste specialistiche nel campo (“*Zeitschrift für Didaktik der Philosophie und Ethik*”), e, tra gli altri ha prodotto un volume prezioso, più volte rieditato: *Didaktik der Philosophie und Ethik*, 2013³ (Thelem, Dresden)²⁵; una parte della sua proposta l’abbiamo pubblicata in tedesco e l’abbiamo tradotta in italiano nella nostra rivista “Logoi.ph”, che non a caso dedica in ogni numero una sezione specifica alla didattica: *Trasformazioni didattiche*, in “Logoi”, I, 1, 2015, pp. 147-60

²⁵ In italiano, cfr. J. Rohbeck, *Il problema della mediazione nell’insegnamento della filosofia*, in “Paradigmi”, 1986, IV, 11, maggio-agosto; Id., *La didattica della filosofia in Hegel*, in “Comunicazione Filosofica”, 2, Novembre, 1997; Id., *Imparare a filosofare. La metodica dell’insegnamento della filosofia*, in “Paradigmi”, 1990, VII, 23, maggio-agosto.

Sulla proposta di Rohbeck, cfr. A. Caputo, *La sfida didattica di J. Rohbeck. È possibile sviluppare le competenze filosofiche a partire dalle conoscenze filosofiche?*, “Logoi” (www.logoi.ph), Mimesis, I, 3, 2015, pp. 259-63.

Credo che Rohbeck e il suo lavoro ‘tedesco’ ci possano aiutare; possano fungere da apripista, rispetto a qualcosa che, però, poi, necessita di essere ripensato a partire dal nostro contesto italiano, dalla nostra specificità italiana (sia universitaria che scolastica).

Cosa fa Rohbeck? E che cosa siamo chiamati, a partire dalle sue intuizioni, a fare noi (a mio avviso)?

Rohbeck prende alcune correnti (soprattutto del Novecento), e mostra come, partendo da queste ‘conoscenze’ filosofiche si possano sviluppare specifiche competenze.

Per esempio, a pagina 69 troviamo una matrice a colonne: *competenze, capacità, correnti di pensiero*. Per ogni corrente di pensiero novecentesca presentata, vengono indicate le competenze specifiche che può sviluppare (più delle altre correnti, proprio per il suo ‘stile’ particolare) e le capacità correlate. Per esempio, lo studio della filosofia analitica (e del suo metodo) evidentemente svilupperà più dello studio di altre correnti la dimensione (la competenza) dell’analisi e le capacità analitiche (concettualizzazione, argomentazione, costruzione logica, ricerca di esempi, ecc.). D’altro canto, per esempio, lo studio dell’ermeneutica svilupperà maggiormente la comprensione (e la capacità di condurre dialoghi, scrivere testi anche in prospettiva interculturale, lavorare sulle precomprensioni, mettere insieme intenzioni dell’autore con le proprie, ecc.); il costruttivismo svilupperà maggiormente la riflessione; la fenomenologia l’osservazione; la dialettica la contrapposizione critica; il decostruzionismo la creatività.

Capiamo che, così, cade di colpo ogni contrapposizione non solo tra conoscenze e competenze, ma anche tra approccio storico-filosofico e approccio teoretico (o morale); se dobbiamo insegnare la filosofia o a filosofare...; se sono più importanti i contenuti o i metodi.

L’area antro-po-psi-co-pedagogica e la didattica generale ci potranno dare le metodologie e le tecniche generali. Ma i metodi specifici della filosofia, con le loro competenze specifiche potranno sempre e solo essere tratti dalle conoscenze filosofiche specifiche. E nessuna disciplina potrà farlo al posto della filosofia; e nessun docente di altra disciplina al posto nostro.

Rohbeck, tra l’altro, lavora in un ambito e in un paese in cui non si insegna filosofia nelle Scuole secondarie (se non in alcuni Laender, e spesso in maniera facoltativa); e comunque in una nazione in cui non c’è la tradizione di un insegnamento alle scuole secondarie di filosofia secondo un percorso storico (dalla filosofia antica del primo anno, al Novecento nell’ultimo anno). In Germania non ci sono *Indicazioni nazionali* come le nostre, che ci chiedono di lavorare sì per competenze, sì anche attraverso percorsi tematici e testuali, ma comunque conservando la nostra tradizione (e ne siamo contenti, e ne siamo fieri), che è anche una tradizione storica.

E, allora, in questa direzione va la mia proposta: studiare, mettere in atto, *cercare* – a partire dai contenuti (autori e testi) e a partire dal percorso storico che viene richiesto ai nostri studenti e agli studenti di Scuola secondaria, e dunque ai loro docenti, *quali competenze possiamo ricavare studiando i filosofi*.

Che competenze posso attivare studiando alcuni aspetti del pensiero di Socrate o di Platone (o leggendo parti dei Dialoghi)? E studiando Aristotele? E studiando lo scetticismo? E studiando l’Ellenismo? E il Medioevo? E Cartesio, Kant, Hegel, Nietzsche?

Vogliamo studenti in grado, alla fine del percorso di studi, di ‘dialogare’ e non solo di argomentare logicamente e vincere l’avversario? Siamo sicuri che ci siano altre discipline e altri autori che meglio dello studio della filosofia possano attivare la competenza dialogica?

Attenzione: non sto dicendo che queste competenze le attivi la filosofia in generale (magari anche; ma non è questo il punto); io devo poter dire a chi mi chiede ragione del valore dello studio della (storia della) filosofia nelle Scuole secondarie, che: studiando Socrate, leggendo passi dei Dialoghi di Platone, delle *Meditazioni* cartesiane, dei *Dialoghi sulla religione* di Hume, di *Verità e metodo* di Gadamer, ecc., attivo delle competenze

rispetto alle capacità dialogiche (e sui molti diversi modi di vivere un dialogo, sostenere un dialogo, rispettare un dialogo) che se non studiassi questi autori e i loro testi [conoscenze] non attiverai; o non attiverai nello stesso modo.

Voglio studenti in grado, alla fine del percorso di studi, di esercitare una funzione critica? Noi possiamo rispondere (e dobbiamo farlo) che, studiando la storia della filosofia, studiando il mondo sofisticato, socratico, post-socratico, studiando Kant, Nietzsche, Adorno, Horkheimer, Habermas (e mettiamoci tutti gli autori che conosciamo e che crediamo...), noi attiviamo delle competenze rispetto alle capacità critiche (e sui molti diversi modi di essere critici, in modo serio, rigoroso, rispettoso, ironico, dialogico, ecc.) che senza lo studio di questi autori e testi [conoscenze] non saranno attivate; o non saranno attivate nello stesso modo.

Vogliamo anche dire che la filosofia ci aiuta dell’argomentare, o nel lavorare con i concetti, o nella flessibilità della mente, o nel dialogo con l’arte, la musica, il cinema, il teatro (e tutte le *soft skills* che vogliamo)? E non avremo anche in questo caso, nel ‘deposito’ ricchissimo della storia della filosofia, autori e testi che ci aiuteranno a sviluppare queste competenze?

Credo sia chiaro lo slittamento che propongo (rispetto alla sperimentazione di Rohbeck): conservare il percorso storico e provare per ogni autore studiato a capire quali competenze specifiche può attivare lo studio specifico di quell’autore o di quel testo.

Mi fermo qui. È un campo vastissimo, affascinante, per certi versi ancora tutto inesplorato che, in questa direzione, attende la Didattica della filosofia in Italia. Per non deprimerci davanti a battaglie già perse (o ad un passo dalla sconfitta) e per imparare a valorizzarci. Senza snaturarci. Perché questa è una rilettura che possiamo fare insieme e vincere insieme. Chi è più portato per il linguaggio della didattica, potrà provare a ‘verbalizzare’ e ‘scrivere’ questa ‘trasformazione’ (delle conoscenze in competenze). Ma tutti noi e i nostri colleghi (anche quelli più disinteressati della didattica e della scuola) in questa direzione (capiamo!) possiamo andare avanti senza buttare niente. A testa alta. Nella convinzione che non è solo una diceria che un laureato in filosofia (poi!) ha una mente più flessibile di laureati in altri corsi di laurea.

Perché è vero. Ma perché? Perché ha fatto 24 crediti di area antropo-psico-pedagogica? No, perché ha studiato Hegel, Heidegger, Epicuro, Tommaso d’Aquino. Perché ha acquisito conoscenze (e quindi, anche se non lo sa, anche se non lo sappiamo, anche se non le chiamiamo così, perché non è il nostro linguaggio)... conoscenze filosofiche. E quindi competenze filosofiche. Perché ha studiato testi e autori. E ha studiato anche etica, teoretica, logica, estetica. Figuriamoci se il discorso delle competenze non lo facessimo solo sulla Storia della filosofia ma su tutte le nostre aree disciplinari! Che ricchezza (che competenza/e!) potremmo sfoderare davanti al mondo delle competenze!

Questa è la mia proposta, allora. Chi di noi non può, non vuole, non se la sente, lasci anche perdere il ‘competenzese’. E continui a fare filosofia e ad insegnare filosofia. Però... che si cominci a lavorare sulla Didattica filosofica per competenze.

Per quel che mi riguarda: ora so che al più presto devo raccogliere le ricerche che ho già fatto in questa direzione, e farle diventare un testo al servizio di tutti. È una promessa (speriamo non una minaccia).